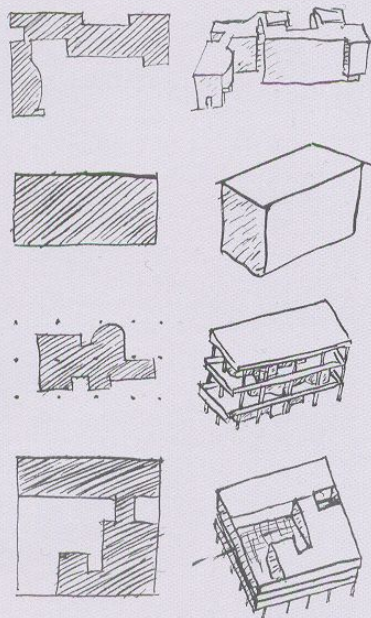


Cesare Ajroldi, Marcella Aprile (a cura di)

Innovazione in Architettura



Scritti di

Cesare Ajroldi
Marcella Aprile
Marcello Arici
Marilù Balsamo
Anna Cottone
Francesco De Simone
Giuseppe Di Benedetto
Mario Giorgianni
Santo Giunta
Renzo Lecardane
Renata Prescia
Flavia Schiavo
M. Isabella Vesco

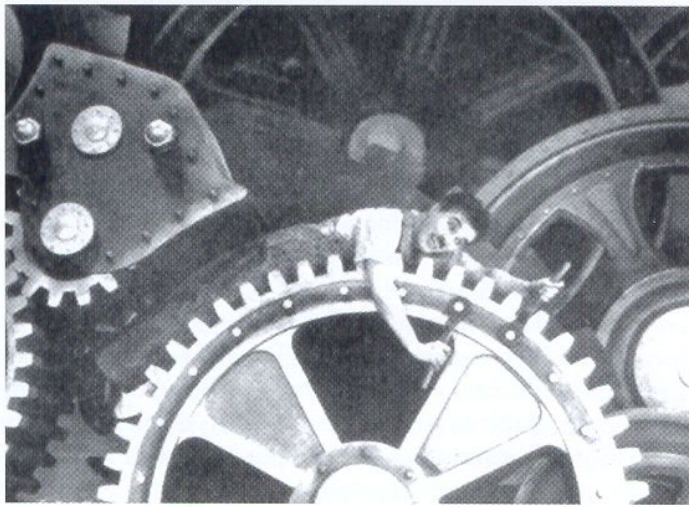
In copertina:
Le Corbusier, *Les 4 compositions*, 1929.

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Storia e Progetto
nell'Architettura della Università degli
Studi di Palermo.

© 2008 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-89440-43-8
Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e.mail: info@edizionicaracol.it
Vietata la riproduzione o duplicazione
con qualsiasi mezzo.

Indice

<i>Alessandro Anselmi</i>	
Il disegno di una virgola, 7	
<i>Cesare Ajroldi</i>	
Classicità e innovazione, 10	
<i>Marcella Aprile</i>	
Intorno alle procedure e ai criteri del progetto contemporaneo, 16	
<i>Marcello Arici</i>	
L'innovazione dei materiali strutturali nella nuova architettura, 22	
<i>Marilyn Balsamo</i>	
Innovazione del design per una cultura fruibile, 28	
<i>Anna Cottone</i>	
Innovazione e/o modernizzazione nell'abitare. Il ruolo del design, 34	
<i>Francesco De Simone</i>	
Necessità ... innovazione, 40	
<i>Giuseppe di Benedetto</i>	
Memoria e innovazione nella pratica dell'Architettura, 44	
<i>Mario Giorgianni</i>	
Innovazione e rinnovamento: il taglio di via Roma a Palermo, 50	
<i>Santo Giunta</i>	
Materiali del progetto: il design dei sistemi produttivi locali, 56	
<i>Renzo Lecardane</i>	
Architettura e progetto nelle città evento, 62	
<i>Renata Prescia</i>	
Restauro e (è) innovazione, 68	
<i>Flavia Schiavo</i>	
Descrizioni di descrizioni, 74	
<i>M. Isabella Vesco</i>	
Dal fondale alla macchina scenica: l'architettura dell'immaginario, 80	
Indice dei nomi, 86	



Charlie Chaplin, fotogramma del film Tempi Moderni, USA 1936.

Materiali del progetto: il design dei sistemi produttivi locali

Santo Giunta

Imporre un tema come “L’innovazione in Architettura” può sollecitarci a ragionare su come alcuni materiali del progetto influiscono, in modo innovativo, nei luoghi dell’architettura; ovvero quella serie di relazioni materiali e immateriali che hanno un intendimento comune verso i modi di vita che si ritengono desiderabili all’interno delle nostre città. Ma le città sono ancora i laboratori dell’innovazione e della ricerca dello scambio tra esperienza e modi di vita?

Per rispondere a questa domanda proverò a fare un breve ragionamento sulla relazione che esiste tra materiali del progetto e innovazione sociale e, più precisamente, affronterò un tema attuale, ovvero il design dei sistemi produttivi locali quale variabile al progetto, focalizzando nell’approccio sistemico l’elemento immateriale “condizionante” il nostro ragionamento.

Ma andiamo per ordine. Oggi intravediamo le nostre città come una rete di luoghi “interconnessi” dove si annodano relazioni tra locale/globale e globale/locale. Se poniamo la nostra attenzione sul fatto che è possibile essere raggiunti in qualsiasi posto che a sua volta è individuabile da qualsiasi oggetto in rete, ci rendiamo conto della vastità delle informazioni che è possibile recepire partendo da un unico elemento: tutto questo apre nuovi scenari, ci sollecita ad andare oltre l’oggetto in sé stesso.

In particolare, la crescente richiesta di ambienti flessibili e adattabili a forme e usi differenti rispecchia le caratteristiche dei mutamenti sociali in atto e stimola i progettisti a misurarsi con questioni necessarie per la loro realizzazione: l’uso di tecnologie più avanzate, la maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e la sensibilizzazione dell’utenza nei confronti di queste tematiche al fine di promuovere ancor più la loro diffusione.

Siamo abituati a farci condurre da una voce (io ne ho scelto una molto sensuale) che esce dal cruscotto dell’auto e interagisce con noi. Di sicuro a breve ci condurrà fin dentro i luoghi dello *shopping* suggerendoci anche l’ora di qualche buon acquisto.

Oppure immaginate il nostro telefonino che ci avverte, con un messaggio di benvenuto, quando entriamo nella zona del centro, comunicandoci che lo *chef* del nostro ristorante preferito ha riservato una ghiotta sorpresa per noi e un tavolo in una posizione esclusiva che guarda le absidi della cattedrale.

Queste possibili visioni servono per puntualizzare una dimensione globale, perchè tutti i luoghi che ci circondano sono connessi e attraversati dal flusso dell’informazione. Ma questi non potranno mai perdere la dimensione locale in quanto luoghi dotati di una

propria identità, di un proprio sistema produttivo e di un servizio riconoscibile.

Nelle nostre città, vere e proprie comunità si stanno riappropriando di questi luoghi. Vi è sempre più una consapevolezza sul valore degli spazi pubblici che da “terra di nessuno” si stanno trasformando nei luoghi dell’operoso vicinato. Luoghi per il tempo libero, per l’ozio, luoghi da indagare con le nostre ricerche, con i nostri progetti. Ciò, a sua volta, implica nuove visioni di progetto capaci di definire sistemi di connessione globale-locale che siano di supporto a forme di organizzazione, a sistemi produttivi e di servizio basati sul principio di sussidiarietà.

Da questa visione sistemica d’insieme si delineano opportunità d’azione alle diverse scale del progetto che, per esempio, intravedono nel design dei sistemi produttivi locali quel “dinamismo” che lega il sistema prodotto a una strategia comunicativa, una novità distributiva a un servizio misurato.

Risposte non solo funzionali ma che arricchiscono tutti i materiali del progetto. Uno sguardo a tutto tondo che lega misura, spazio, movimento e vita. Proverò a raccontare questo approccio al tema “imposto” attraverso i tre punti che seguono:

1. Scrive Flusser «in epoca contemporanea design indica grosso modo il luogo in cui arte e tecnica vengono di comune accordo a coincidere (e insieme a esse le loro rispettive modalità scientifiche e critiche) spianando la strada a una nuova forma di cultura. Per quando questa possa essere una buona spiegazione, tuttavia non è sufficiente». Cfr.: V. FLUSSER, *Filosofia del design*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 3-6.

2. E. MANZINI, *Il design in un mondo fluido*, in H. Höger (a cura di), *Design education*, Editrice Abitare Segesta, Milano 2006, pp. 150-155.

1. Luoghi del design¹

Se parliamo di design dei sistemi produttivi locali non possiamo non evidenziare i rimandi e le connessioni racchiuse in un sistema di forme legato all’approccio sistemico del progetto. Uno sguardo consapevole del nostro tempo, dove si stabiliscono forti relazioni tra le azioni come il muoversi, il mangiare, l’abitare e le interazioni tra persone, cose e ambienti².

Anche se da poco tempo le lavatrici, i cruscotti delle auto, le lampade interagiscono con il fruitore, possiamo comunque affermare che l’interazione è una volontà progettuale ricercata da sempre. Interazione con le cose significa avere in mente la relazione che abbiamo imparato da Einstein nel calcolo del rapporto tra velocità e tempo. Significa rileggere le cose secondo uno spazio a quattro dimensioni, tre sono le coordinate spaziali e l’altra è quella temporale, dove, appunto, il tempo si evolve in un’unica direzione.

In altre parole significa possedere un sistema-oggetto che indipendentemente dall’uso, dalla misura, dalle mode rimane in vita incurante del tempo.

Da sempre il design è portatore di valori nuovi, guarda gli oggetti come sistemi e non come oggetti specifici. Tutto questo significa che il design dei sistemi produttivi locali si esprime come rapporto tra service design con il design delle cose. E noi come progettisti dobbiamo dare sfogo a questa sensibilità e saper cogliere i diversi significati e le diverse esigenze per dare risposte puntuali ai bisogni della nostra comunità.

Ecco allora che dovremmo guardare il valore e la cultura del design come leva per lo sviluppo e non solo come ideatore di beni di consumo e di oggetti.

Concordare sulla scelta dell’approccio sistemico significa poter pensare alle parti delle città attraverso strumenti scientifici capaci di elaborare modelli e linee guida, per esempio, per scardinare il paradigma della sostenibilità dal piano puramente retorico.

Intervenire negli spazi della città significa concepirne l’uso pubblico. Non basta dichiarare di essere contrari a recinti e muri

che impediscono la continuità. Forse sono proprio i muri a segnare la diversità di diritti e rendere diseguale e insicura la città? Oppure è colpa del dislivello del suolo che in città non garantisce una mobilità sicura ai diversamente abili?

Progettare significa anticipare delle occasioni, prevedere, organizzare le linee essenziali di un percorso da fare, elaborare un piano d'azione sostenibile, porsi degli obiettivi e dei risultati da perseguire e dei mezzi da utilizzare, per dare risposte ad una comunità che interagisce con una quantità molto ampia di servizi. La vita di ognuno di noi è "progetto". Ma in qualche modo abbiamo perso le tracce, non siamo più consapevoli che il progetto è un'opera aperta: è fatto di desideri che diventano costrutto, di investimenti, di intenzioni che oscillano e si organizzano. Il progetto non è soltanto la risposta a un bisogno funzionale.

2. Strategie e innovazione sociale

Da un'idea di sviluppo sostenibile che coincideva con il solo miglioramento ambientale, oggi si è passati a una concezione che comprende ogni tipo di attività, consumi e comportamenti all'interno di un sistema più ampio di quello produttivo. Le relazioni con le questioni del progetto e il futuro che dobbiamo vivere danno la misura sul bisogno di creare nuove strategie d'azione e di relazione.

Dobbiamo riprendere ad agire per dare risposte significative alle nostre comunità di riferimento, lavorando a domande legate a visioni condivise, per dare forza a istanze che si relazionano al nostro vivere quotidiano. Allora cosa significa che il futuro è innovazione?

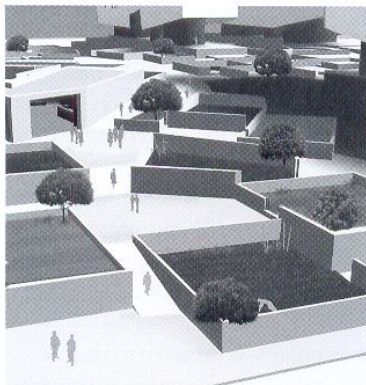
Quando osserviamo e progettiamo qualcosa operiamo una selezione del sapere, cioè troviamo uno strato di informazioni in cui riconosciamo ciò che guardiamo ed appartiene a qualcosa di simile, che abbiamo già visto. Dobbiamo quindi arricchire la nostra conoscenza, il nostro saper vedere. Per esempio gli orti che ho attraversato giocando da bambino forse hanno influenzato il progetto di un servizio offerto per comunità sensibili?

Le architetture delle nostre città si adeguano alle forme di vita quotidiana, sono flessibili, reversibili anche dal punto di vista ambientale. Esse tendono a essere sempre più leggere, anche attraverso nuove tipologie di servizi che in esse operano. Vere e proprie piattaforme di sostegno in grado di offrire luoghi in cui le prestazioni d'opera saranno sempre più curate e materialmente accessibili.

Ma alla domanda relativa tra il futuro e l'innovazione non è semplice dare una risposta: non solo perché nessuno può sapere come andranno le cose, ma anche perché bisogna generare nuove idee capaci di spaccare questo meccanismo, cioè proporre una riduzione dei consumi di risorse che non si configuri come una catastrofe economica. Occorre pensare a nuovi ambiti dove i sistemi produttivi non vivano soltanto di produzione e vendita, ma devono contare sui risultati legati al servizio offerto: non più auto, ma mobilità; non più semplici lavatrici, ma pulitura e manutenzione degli abiti; non più semplicemente ristorante, ma atelier alimentare con inclusa vendita di prodotti biologici.

Un'azienda che offra un prodotto legato a un servizio può sviluppare le sue attività riducendo i consumi materiali. Il suo interesse economico, infatti, non è solo il risultato dei prodotti

3. Progetto presentato alla X Biennale di Architettura di Venezia nel 2006, curatore Franco Purini.
Cfr.: S. GIUNTA, *Gli orti dell'ozio creativo*, in F. Purini, N. Marzot, L. Sacchi (a cura di), *La città nuova, italia-y-26, invito a Vema*, Editrice Compositori, Bologna 2006.



S. Giunta, *Gli orti dell'ozio creativo*, Vema, Biennale di Venezia 2006.

immateriali, ma pure, e soprattutto, diventa quello di ridurre i fattori di costo (e tra questi i costi delle risorse ambientali) nella gestione. Una scommessa che non possiamo permetterci di perdere. Dobbiamo imparare a vivere bene per sostenere un nuovo modello economico e produttivo. Abbiamo l'obbligo di facilitare un processo sociale di apprendimento in cui siamo immersi per aumentare il nostro grado di socialità.

3. Oltre le cose?

All'interno del contesto urbano sono presenti, oltre le strade che orientano e delimitano i percorsi, carrabili e pedonali, gli edifici. Questi, a loro volta, presentano entrate e uscite. L'insieme di edifici e strade compongono lo spazio urbano; dipende dal progettista agevolarne le relazioni.

Considerare l'assetto fisico degli spazi urbani della città, dove tutto è artificio, significa capire la fisicità del suolo e del suo andamento. In certe circostanze il progettista accentua questo andamento per continuità. Il suolo non è mai piano, ha delle inclinazioni da ricordare per facilitare gli ingressi e le soglie relazionali.

Ma come sono risolti i raccordi al suolo? Questo ha una propria materialità, un colore che unifica la superficie e forma un sistema di parti, dove l'elemento soglia può rompere questa unitarietà, non solo funzionale, dei pavimenti. Le connessioni tra suolo e architettura sono razionali e logiche, dove luce e ombra fanno parte dello stesso progetto.

Ma se i raccordi riguardano la morfologia, le connessioni riguardano il movimento delle persone. E allora gli allineamenti, ossia i tracciati che individuano i confini di cui lo spazio urbano è pieno, non possono essere solo calcolati, bisogna capirne il tipo di tracciato, la sua potenzialità, per mettere insieme la linea di gronda con la linea di terra.

Nel progetto, la fisicità del suolo si fa carico della morfologia del luogo; le quote, la superficie del paramento, fanno parte della forma e quindi dello spazio restituito.

Ma qual è l'organizzazione del suolo?

Di sicuro la decide il progettista. Egli taglia la forma dello spazio che progetta direttamente sul suolo.

Semplificando molto, comprendiamo che, oltre le cose, bisogna guardare sia ai valori materiali che a quelli immateriali.

Ma quali sono gli occhi per vedere? Quali sono gli occhi del progettista? Cosa guardare nel mondo? Vedere lo spazio ricco di cose come la natura o guardare le forme pure? Occhi per vedere le forme dello spazio: tutto ciò che osserviamo ha una forma e la sua geometria ci riporta dentro il mondo delle funzioni e della fluidità dei sistemi di riferimento.

Le forme dello spazio sono sistemi che si relazionano e noi dobbiamo essere in grado di descriverne con semplicità la complessità relativa, trovandone le soluzioni. Riconoscere la direzione verso un percorso più ampio nel progetto significa ricercare la soluzione per descrivere la forma di un bisogno e per ragionarci attorno. Noi progettiamo, quindi sintetizziamo, facendo delle scelte.

Noi, dopo tutto, possiamo far vivere le cose solo trasformandole, dobbiamo pertanto liberarle dalla loro stretta funzionalità attraverso una vera e propria trasfigurazione in grado di coinvolgere anche il contesto in cui sono collocate.

4. Si veda la rete di locali a chilometri zero che offrono prodotti del territorio che non devono percorrere lunghe distanze prima di giungere in tavola, anche sul territorio nazionale le principali catene commerciali si stanno impegnando a segnalare in etichetta le emissioni di gas ad effetto serra provocate dal trasporto dei cibi in vendita che danneggiano il clima.

5. D. PAPARONI, *L'architetto che volle disegnare l'utopia*, in E. Sottsass, *Scritti 1946-2001*, Neri Pozza, Vicenza 2002, p. 18.

6. Titolo della monografia scritta da Pasquale Culotta e Bibi Leone, con la prefazione di Vittorio Gregotti.

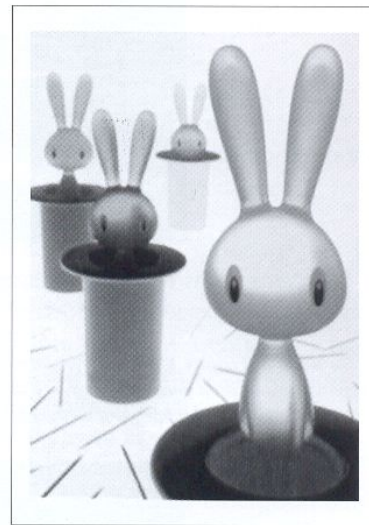
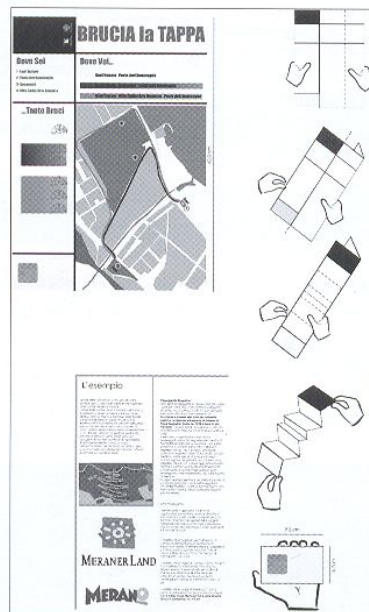
Studiante M. Mazziotta, progetto di un servizio e di un logo per il parco dell'Oreto: Brucia la tappa, a.a.2006/07. S. Giovannoni, porta stuzzicadenti, Alessi 1988.

Non possiamo pensare di progettare la nostra quotidianità senza chiamare in causa i materiali del progetto e quindi il design del servizio offerto. Ogni giorno siamo nel "luogo" grazie al fatto che è riconoscibile, a volte unico, eppure siamo in rete, nel globale.

Quando entriamo in un supermercato ci ritroviamo in un "non-luogo", ma è lì che in realtà, quando compriamo qualcosa a KM⁰, perdiamo la sensazione di spaesamento e ritroviamo la dimensione locale. Non è più pensabile costruire un museo senza pensare alla sua collezione e al servizio *book shop*, un cinema senza capire che chi va al cinema consuma anche, tra il primo e il secondo tempo, i pop-corn, le patatine o una bomboniera. È inutile inventare sale in cui l'acustica è perfetta ma dove il secondo tempo del film è disturbato dallo scricchiolio della carte delle patatine.

Quindi dobbiamo ritrovare nel design dei sistemi produttivi locali quelle variabili utili a formulare nuovi materiali del progetto dove il progettista/regista deve interagire con altre discipline in un ottica comune a seconda delle occasioni del progetto⁵.

In questo quadro concettuale si potrebbe giungere alle conclusioni riportando quello che sosteneva Sottsass. Egli riteneva che parole come arte, letteratura, design, democrazia, libertà siano diventate talmente generiche da aver perso ogni significato. Ed è su questa perdita di significati che dobbiamo trovare risposte condivise per questioni e materiali del progetto. Con la consapevolezza che «se qualcosa ci salverà, sarà la bellezza»⁶.





CESARE AJROLDI, nato nel 1944, è professore ordinario ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARCELLA APRILE, nata nel 1947, è professore ordinario ICAR 15; insegna *Arte dei giardini e architettura del paesaggio* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARCELLO ARICI, nato nel 1944, è professore associato ICAR 09; insegna *Tecnica delle costruzioni* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARILÙ BALSAMO, nata nel 1944, è ricercatore confermato ICAR 13; insegna *Disegno industriale* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



ANNA COTTONE, nata nel 1947, è professore associato ICAR 13; insegna *Disegno industriale* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCESCO DE SIMONE, nato nel 1946, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GIUSEPPE DI BENEDETTO, nato nel 1961, PHD; insegna *Caratteri tipologici e morfologici dell'architettura* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARIO GIORGIANNI, nato nel 1945, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



SANTO GIUNTA, nato nel 1965, PHD; insegna *Disegno industriale* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



RENZO LECARDANE, nato nel 1970, PHD; insegna *Il carattere dell'architettura* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



RENATA PRESCIA, nata nel 1960, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FLAVIA SCHIAVO, nata nel 1962, è ricercatore confermato ICAR 21; insegna *La città tra pianificazione e architettura* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



M. ISABELLA VESCO, nata nel 1949, è professore associato ICAR 16; insegna *Scenografia* nel CLS4 in Architettura a Palermo.

Le occasioni di confronto e di dibattito su un tema specifico originano, spesso, da circostanze legate più o meno direttamente alla didattica.

Nella ormai "tradizionale" pratica del coordinamento tra insegnamenti di uno stesso anno (instaurata nel corso di laurea specialistico in Architettura, a ciclo unico, di Palermo), Pasquale Culotta introdusse anche l'abitudine di organizzare accanto alle lezioni ordinarie un seminario di studio - al quale partecipassero tutti i docenti a vario titolo coinvolti (come titolari di corso o di moduli integrativi o come docenti a contratto) - valutandone l'opportunità in ragione della particolare natura del IV anno, nell'ordinamento vigente.

Nell'anno accademico 2007/08 il seminario è stato proposto sul tema dell'innovazione in Architettura. Anche se in questo volume non sono riportati alcuni degli interventi, tuttavia il quadro che ne deriva mostra interpretazioni assai diversificate e non solo tra gli afferenti ai vari settori disciplinari rappresentati.